



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 16 gennaio 2025

1. In Israele e in Palestina, per fortuna o per disgrazia, le cose sono capaci di cambiare da un momento all'altro.
2. La sicurezza è il tema centrale della presidenza polacca dell'Unione europea iniziata il primo gennaio.
3. A novembre il debito pubblico italiano ha varcato la soglia (non solo) psicologica dei 3mila miliardi di euro.
4. Il sistema delle pensioni è sostenibile, secondo gli esperti, ma il declino demografico metterà sotto pressione gli equilibri.
5. La grande frenata dei rinnovi di contratto, l'anno nuovo si è aperto con una serie di intoppi.
6. Salario minimo verso l'epilogo, la direttiva sull'adeguatezza delle retribuzioni sarebbe contraria ai trattati dell'Unione europea.
7. Oscar Giannino: in Italia su produttività e valore aggiunto continuiamo a far spallucce.
8. La nuova Ita Airways a trazione Lufthansa decolla dopo centinaia di giorni di trattative, anche politiche.
9. Il lavoro domestico produce l'1% del Pil ma non viene valorizzato.

Elena Loewenthal - "Riportiamoli a casa" diventi realtà - La Stampa

La guerra più lunga, la paura più grande che si potesse anche soltanto immaginare, **il precipizio di una storia che pareva essere tornata e invece si pensava sparita per sempre** dalla faccia del mondo. Questo è stato in Israele **dal 7 ottobre del 2023**, giorno per giorno ogni giorno che è passato. Anzi da qualche giorno dopo il 7 ottobre, perché ci sono volute più di cinquanta ore per realizzare, capire e fare i conti con quello che era successo lì, quella mattina maledetta. È stata, e speriamo sia davvero finita, la guerra più lunga, improba e crudele che Israele ha attraversato nel corso della sua storia. **Una enormità di morti, una quantità inimmaginabile di disperazione da entrambe le parti.** Le vittime dei bombardamenti e dei missili, l'incubo degli ostaggi, lo sgomento per una distruzione materiale, morale ed emotiva che non c'è modo di descrivere. **Questa tregua è accolta come una salvezza** anche se gli ostaggi - vivi o morti - dobbiamo ancora vederli. **Una salvezza tante volte smentita dai falsi passi avanti**, dai proclami «*siamo a un passo dall'accordo di cessate il fuoco*» per poi tornare al punto di prima, cioè alla guerra. **Lunga, interminabile, ha cambiato il volto della regione e di tutta la sua umanità.** Proprio per questo e per tanto altro è salutata in un modo nuovo, inedito. **Al di là delle ragioni della politica, dell'esultanza di Trump** che tutto si è subito intestato, al di là del



successo che **Netanyahu** si porta a casa c'è, in queste ore, **un sentire comune di qua e di là dei confini di quella striscia di terra abitata da palestinesi e israeliani, che esce allo scoperto** e fa sentire parte di **una sola umanità che la stessa sorte ha condiviso in questi lunghi, lunghissimi mesi**, in questo anno e passa di guerra, di morti, di un dolore indescrivibile. Da sempre, del resto, quel pezzo di mondo si dimostra capace di svolte impensabili, di brusche inversioni di rotta della storia, nel bene e nel male. Laggiù, per fortuna o per disgrazia, le cose sono capaci di cambiare da un momento all'altro. E così, nella storia grande e anche nella vita di tutti i giorni. Tutto, in Israele, accade a una marcia diversa da quella lenta e talvolta quasi immobile su cui poggia sul Vecchio Continente. **Questa tregua è un repentino cambio di passo per tutti, per gli israeliani e i palestinesi**: apre orizzonti che parevano oscurati per sempre, fa immaginare un futuro diverso, vero. Certo, è troppo presto per dirlo. Ma la storia la fanno anche le emozioni, e tutto quel capitale umano che si trova lì in queste ore, da una parte come dall'altro di quei confini violati dalla guerra, dal terrore e dall'incubo che ha abitato giorni e notti, sa o forse sente ma non è questo che fa la differenza, che la storia può cambiare così, da un'ora all'altra. E ora non resta che aspettare il ritorno degli ostaggi - uomini, donne e bambini, israeliani e cittadini stranieri - ma aspettarli, speriamo, in un modo diverso da quello che è stato per settimane, mesi e un anno e passa, giorno per giorno, nello strazio di un "*bring them home*" che pareva sempre più irraggiungibile, sempre più il grido di una protesta al vento, nel vento gelido di una guerra interminabile e crudele come non mai.

~

Davis Carretta – Sicurezza europea – Il Foglio

Il premier polacco, **Donald Tusk**, ieri ha **accusato la Russia di Vladimir Putin** di aver pianificato una campagna di "**terrorismo aereo**" nell'ambito della sua guerra ibrida contro gli alleati occidentali dell'Ucraina. La sicurezza è il tema centrale della presidenza polacca dell'Unione europea iniziata il primo gennaio. **Sicurezza su tutti i fronti - dall'economia al digitale - ma soprattutto "sicurezza dell'Ucraina, della Polonia e dell'intero mondo occidentale"**, come ha detto ieri Tusk in una conferenza stampa con Volodymyr Zelensky. "*Ieri (martedì, ndr) ho parlato con i leader dei paesi che sono inequivocabilmente impegnati a favore dell'Ucraina, sulla sicurezza del Baltico e sulle azioni congiunte contro gli atti di sabotaggio russi. Questi atti di sabotaggio, varie versioni della guerra che la Russia ha condotto contro l'intero mondo civilizzato e non solo l'Ucraina, richiedono un'azione congiunta*", ha detto Tusk. Tra gli atti "*drammatici*" ci sono **gli attacchi contro gli aerei**. "*Le ultime informazioni confermano la validità delle preoccupazioni che la Russia stesse pianificando atti di terrorismo aereo, non solo contro la Polonia ma contro le compagnie aeree di tutto il mondo*", ha detto Tusk. Il premier polacco non ha voluto dare più dettagli. La Russia è considerata responsabile di alcune esplosioni avvenute nel 2024 in Polonia, Germania e Regno Unito di pacchi trasportati da corrieri aerei. Secondo il *New York Times*, l'Amministrazione **Biden ha fatto pervenire un messaggio a Vladimir Putin che gli atti di terrorismo aereo devono cessare**. Alcuni pacchi esplosivi avrebbero dovuto volare su aerei cargo diretti negli Stati Uniti. Mosca è accusata anche di essere all'origine delle interferenze contro il sistema Gps nel Baltico. Zelensky era a Varsavia per concludere con Tusk un accordo su una tragedia storica che danneggia le relazioni tra i due pesi e viene strumentalizzata nel dibattito politico in Polonia: **il massacro di Volinia commesso dall'Esercito insurrezionale ucraino contro la popolazione polacca** e la successiva rappresaglia contro gli ucraini. **Il nazionalismo è veleno pericoloso**, usato contro Tusk dal partito nazionalista PiS in vista delle elezioni presidenziali di maggio e dagli avversari interni di Zelensky per screditare il presidente. Tusk e Zelensky hanno concordato di esumare



i corpi delle vittime dei massacri per permettere alle famiglie polacche di dare loro una sepoltura degna. **Superare i drammi del passato è un modo per guardare al futuro.** Uno dei "compiti principali" della presidenza semestrale della Polonia sarà di "accelerare sull'allargamento" all'Ucraina, spiega il ministro per gli Affari europei, Adam Szlapka. La Polonia vuole *"mostrare agli ucraini che le porte dell'Ue sono aperte"*. Tusk e Zelensky hanno anche discusso di garanzie di sicurezza per l'Ucraina nel caso in cui il ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca portasse a negoziati per un cessate il fuoco. Il presidente ucraino ha confermato che sta parlando di un contingente di soldati europei con la Francia, il Regno Unito e i paesi baltici, oltre che con la Polonia. *"Un contingente dei nostri partner strategici può diventare parte delle garanzie di sicurezza. Ma non può essere l'unica garanzia di sicurezza. Non sarebbe sufficiente"*, ha detto Zelensky. L'Ucraina ha anche bisogno di un grande esercito, di maggiori capacità di produzione di armi e di finanziamenti. Senza l'adesione alla Nato, *"la nostra forza è l'unica garanzia di sicurezza che abbiamo oggi"*, ha detto Zelensky. Tusk ha promesso di sostenere l'ingresso nella Nato dell'Ucraina una volta terminato il conflitto. *"Se tutti i Donald avessero le mie opinioni sulle garanzie di sicurezza per l'Ucraina, lo scenario sarebbe molto più semplice"*, ha aggiunto Tusk con una battuta. **Effettivamente il ritorno di Trump continua a essere una grande incognita per l'Ucraina.** *"Stiamo aspettando di cooperare secondo il concetto 'pace attraverso la forza'"*, ha detto Zelensky. *"L'aiuto americano è senza prezzo. E' una delle condizioni chiave per affrontare l'aggressione russa"*, ha ammesso Tusk. Ma *"invece di cercare di leggere tra le righe le dichiarazioni di Trump, dobbiamo fare i compiti a casa"*. **Secondo Tusk, non può più esserci clemenza con i paesi che spendono l'1 o l'1,5%.** L'aumento per la spesa per la difesa è un'altra priorità per la presidenza polacca dell'Ue. **Varsavia ha stanziato il 4,8 per cento nel 2025, un ammontare record**, il più alto della Nato rispetto al pil. La Polonia vuole discutere di strumenti di finanziamento comune dell'Ue all'Ecofin di aprile.

~

Gianni Trovati – Debito pubblico, a novembre supera i 3mila miliardi – Il Sole 24 Ore

Arrivati. A novembre il debito pubblico italiano ha varcato la soglia (non solo) psicologica dei 3mila miliardi di euro, arrampicandosi fino a quota 3.005,18 miliardi secondo **il bollettino mensile pubblicato ieri dalla Banca d'Italia**. Ma attenzione: il superamento strutturale dei tre trilioni di passivo **si verificherà in realtà solo nei primi mesi di quest'anno**, perché il dato di novembre è figlio di una sorta di **gobba contabile destinata a rientrare a dicembre**. La spinta decisiva sopra i 3mila miliardi, spiega sempre la Banca d'Italia nel bollettino, è stata data infatti da **un aumento importante delle disponibilità liquide del Tesoro**, che rientrano nel calcolo complessivo del debito e sono salite in quel mese a 62,77 miliardi, contro i 41,83 di ottobre. È stato questo scalone da 20,9 miliardi, insieme ai 3,2 miliardi di fabbisogno, a determinare il sorpasso di quota 3mila miliardi. Che era atteso, ma solo fra qualche mese. E in effetti **solo fra qualche mese avverrà in modo strutturale**. Perché a dicembre la liquidità del Tesoro torna a scendere in modo deciso a 36,43 miliardi, cioè 26,33 miliardi sotto i livelli di novembre, anche alla luce dei pagamenti collegati alle scadenze dei titoli di Stato; e **nel mese di chiusura dello scorso anno il bilancio pubblico ha registrato un avanzo di 8 miliardi**, il che ovviamente aiuta. Alla luce di questi elementi, il dato del debito pubblico a fine 2024, che sarà comunicato dalla Banca centrale il mese prossimo, **potrebbe attestarsi nei dintorni dei 2.965-2.970 miliardi di euro**. Un valore del genere rappresenterebbe **il 135,4-135,5% del prodotto interno** nominale indicato per lo scorso anno dal Piano strutturale di bilancio approvato a settembre dal Governo, segnando quindi **un piccolo miglioramento rispetto al 135,8%** calcolato dallo stesso documento. **Il problema, però, è la crescita**, che in termini reali



dovrebbe attestarsi intorno allo 0,7-0,8% invece che all'1% fissato come obiettivo del Governo (l'Istat darà il 10 gennaio la stima preliminare sul quarto trimestre), riportando il rapporto con il debito ai livelli calcolati nel programma di finanza pubblica. **La cifra dei 3 trilioni però alimenta le ovvie impressioni nel dibattito pubblico**, subito frenate dal ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**. *«Ci conforta è che l'Italia sia uno dei pochi paesi che ha fatto tempestivamente un piano strutturale di rientro del debito accettato e condiviso dall'Ue - ha spiegato ieri alla Camera il titolare dei conti italiani interpellato sul punto -. Siamo sulla strada giusta, avremmo probabilmente dovuto fare negli anni in cui si sono formati tutti questi debiti lo stesso lavoro, lo stesso comportamento che stiamo facendo noi»*. La stessa Banca d'Italia ha arricchito il proprio bollettino con una serie di considerazioni per sottolineare che **il dato che conta nell'analisi di sostenibilità del debito pubblico non è il valore assoluto**, ma il suo **rapporto con il prodotto interno lordo**. Fatto ovvio, ma spesso dimenticato in qualche polemica italiana. Ma *«solo per fare un esempio di una possibile discrepanza tra dinamica del debito in termini nominali e in rapporto al prodotto - ricorda Via Nazionale -, in Italia nel triennio post-pandemico 2021-23 il debito nominale è aumentato di quasi 292 miliardi; in rapporto al Pil è sceso di oltre 19 punti percentuali»*. Su un piano più sostanziale, **le cifre di ieri non hanno smosso la navigazione dei titoli di Stato italiani sul mercato**, che ha invece beneficiato della flessione dei rendimenti dell'area euro dopo i dati sull'inflazione Usa con lo spread in flessione a 116 punti dai 124 della chiusura di martedì. Giù anche i rendimenti del decennale, che sono scesi al 3,68% dal 3,86% di ieri.

~

Enrico Marro – “Pensioni? Conti in ordine, troppa spesa assistenziale” – Corriere della sera

Il sistema previdenziale in senso stretto è sostenibile, ma **vanno evitati altri provvedimenti per mandare i lavoratori in pensione prima**; la spesa assistenziale cresce senza soste e va governata; **il declino demografico metterà sotto pressione l'equilibrio dello Stato sociale**; è necessario aumentare il tasso di occupazione e riequilibrare il carico fiscale che oggi insiste su una minoranza di contribuenti che dichiarano più di 35mila euro lordi all'anno mentre **la maggioranza dei cittadini beneficia delle prestazioni senza contribuire adeguatamente**. Sono le principali conclusioni del **Rapporto sul sistema previdenziale italiano** presentato alla Camera dal presidente del centro studi **Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla**. Il Rapporto ha il merito di **dettagliare i conti**. La spesa previdenziale 2023 scende così da 267,1 a 244,3 miliardi di euro una volta depurata dalle voci assistenziali (integrazioni al minimo, maggiorazioni sociali e altro) e addirittura a **182 miliardi al netto dei 62,2 miliardi di ritenute Irpef**, *«che in molti Paesi dell'Ue o di area Ocse sono molto più basse, quando non del tutto assenti sulle pensioni»*. Considerando i contributi previdenziali effettivamente pagati da imprese e lavoratori sempre nel 2023, pari a 224,6 miliardi (al netto dei contributi figurativi), **il saldo tra entrate e uscite è positivo per 42 miliardi e mezzo**. Questo non significa che la situazione sia tranquilla. La crisi demografica e il basso tasso di occupazione (in Italia una decina di punti sotto la media Ue) fanno sì che ci siano **1,46 occupati per ogni pensionato** mentre questo rapporto, dice Brambilla, dovrebbe essere di almeno 1,6. Il numero di pensionati, che era sceso, per effetto delle riforme, da circa 16,8 milioni a 16 milioni nel 2017, ha ripreso a crescere, arrivando a 16,2 milioni nel 2024 per via delle leggi che hanno consentito diverse forme di prepensionamento (Quota 100-102-103, Opzione donna, eccetera). E così **l'età media effettiva dei pensionamenti anticipati degli uomini è scesa da 62 anni e mezzo nel 2019 a 61 anni e mezzo nel 2024**. Per questo, si legge nel Rapporto, *«se non si aggancia l'età di pensione*



*alla speranza di vita, sospesa negli ultimi 6 anni e si eccede nelle anticipazioni, i rischi sono quelli che la durata delle prestazioni sia sproporzionata rispetto alla durata della vita contributiva». Inoltre, sarebbe opportuno **incentivare con «un superbonus»** chi «volontariamente desidera lavorare fino ai 71 anni». Il tema è di attualità perché il prossimo adeguamento alla speranza di vita (tre mesi in più di lavoro per andare in pensione di vecchiaia e anticipata) dovrebbe scattare, secondo la legge, dal primo gennaio 2027. Ma la Lega è contraria. E ieri il ministro dell'Economia, **Giancarlo Giorgetti**, che dovrebbe dare il via libera al relativo decreto, ha detto che il suo «orientamento è di andare verso una sterilizzazione dell'aumento». Intanto, la viceministra del Lavoro, **Maria Teresa Bellucci**, ha annunciato che quest'anno partirà la «costruzione del fascicolo elettronico delle prestazioni assistenziali».*

~

Cinzia Arena – La grande frenata dei rinnovi di contratto – Avvenire

Contratti scaduti e aumenti rinviati di anno in anno. Se il 2024 è stato un anno positivo, con una serie di firme importanti arrivate tra novembre e dicembre, dal turismo alle funzioni centrali della Pubblica amministrazione, **l'anno nuovo si è aperto con una serie di intoppi.** Trattative in salita, accordi andati in fumo in poche ore, scioperi "diffusi" e milioni di lavoratori in attesa di un legittimo adeguamento dello stipendio. **Secondo l'Ocse dal 2019 al 2024 i salari reali parametrati all'inflazione sono diminuiti in Italia del 6,9%.** Anche perché, dati alla mano i rinnovi avvengono con rallentatore con **una media di 27 mesi di attesa.** L'ultimo bollettino sui lavoratori con il contratto scaduto, relativo al mese di luglio, parla di 4,7 milioni di dipendenti privati. Circa **un terzo, vale a dire un milione e mezzo, sono i metalmeccanici** che nell'ultima settimana hanno fatto sentire con forza il proprio disappunto. Un milione a testa altri due comparti i cui contratti stanno per tagliare il traguardo: quello del **trasporto pubblico locale**, per il quale dopo una lunga stagione di scioperi, è stata raggiunta un'intesa in via di perfezionamento, e quello della **logistica**, comparto cruciale, che proprio a fine anno ha varato il rinnovo con un aumento di 260 euro per il personale viaggiante. **Tra i dossier ancora sul tavolo ci sono quello dell'Edilizia**, che rischia un tracollo per il ridimensionamento dei vari bonus, e quello delle **Telecomunicazioni** (Assistel). Per le **tute blu**, che quattro anni fa "strapparono" aumenti collegati direttamente all'inflazione, il rinnovo del contratto si sta rilevando particolarmente ostico. Dopo otto mesi di trattative **il dialogo tre le parti si è interrotto.** Respinte al mittente dalle associazioni datoriali, che hanno presentato una loro "contro-proposta", le richieste dei sindacati di un aumento di 280 euro, di una sperimentazione sulla riduzione dell'orario di lavoro sino a 35 ore, dell'introduzione dello smartworking e di altre misure di conciliazione. **A dicembre sono state indette otto ore di sciopero nazionale con modalità diffuse.** Ieri l'ultimo giorno di manifestazioni a Milano, con il presidio davanti ad **Assolombarda**, ma anche in Puglia, Abruzzo, Liguria, Emilia Romagna e in Piemonte. Alta adesione negli stabilimenti di alcune grandi aziende come Leonardo, Lamborghini e Marelli. **Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm hanno definito la posizione di Federmeccanica-Assistel come "inaccettabile"** e criticato in particolare Assolombarda, per le sue posizioni oltranziste. **La Lombardia del resto è cruciale perché da sola rappresenta il 40% della struttura industriale italiana.** «La distanza è ampia su tutti i fronti da quello salariale a quello normativo - ha sottolineato **Ferdinando Uliano, segretario della Fim-Cisl** -. *Ci aspettiamo adesso un cambio di passo e se questo non accadrà siamo pronti ad indire nuovi scioperi*». Tra le richieste per rendere più pesanti la busta paga delle tute blu **la detassazione degli aumenti.** «Già nel contratto precedente abbiamo chiesto una detassazione per gli aumenti legati al rinnovo del contratto ma gli interventi sul Fisco il governo li fa solo altrove: penso alle partite Iva o ad altri.



«Chi gioca in Borsa ha una tassazione inferiore a chi va tutti i giorni in fabbrica» ha sottolineato il segretario della **Fiom-Cgil Michele De Palma**. Altro punto cruciale la regolarizzazione dei precari e regole più trasparenti per gli appalti. Ma non sono solo i metalmeccanici a dover aspettare. **Saltato in extremis** per una spaccatura dei sindacati il **rinnovo del contratto per le professioni sanitarie** che coinvolge oltre 580mila lavoratori del Servizio sanitario nazionale tra infermieri, tecnici e personale non medico. L'accordo messo a punto in sette mesi di mesi di trattativa serrata - la bozza finale prevedeva un aumento lordo di 172 euro mensili per 13 mensilità ed una serie di altre misure, anche normative - sembrava ormai cosa fatta. I sindacati, nel confronto conclusivo all'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle Pubbliche amministrazioni), si sono divisi sulle cifre. **Favorevoli all'accordo il Nursind, la Fials e la Cisl, mentre Cgil, Uil e Nursing up hanno deciso di non firmare**. È stato infine **rinvio l'incontro programmato per oggi al ministero dei Trasporti per perfezionare il rinnovo del contratto per il comparto del trasporto pubblico locale** che coinvolge circa 110mila lavoratori. Il rinvio è dovuto a motivi tecnici, legati alla ripresa delle attività dopo la pausa natalizia. Il tavolo, che ha l'obiettivo di verificare le risorse a copertura del contratto e quindi formalizzare l'intesa, sarà riconvocato entro la prossima settimana. Sulla carta l'ipotesi di accordo - raggiunta da **Asstra, Anav, Agens e da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e Faisa Cisl** - prevede **un aumento contrattuale medio di 200 euro**, oltre a un bonus una tantum di 500 euro.

~

Matteo Rizzi – Salario minimo verso l'epilogo – Italia Oggi

La direttiva sul salario minimo è contraria ai trattati dell'Unione europea. Potrebbe essere completamente annullata la direttiva 2022/2041 sull'**adeguatezza delle retribuzioni nell'Ue**: è quanto emerge dalle conclusioni dell'**avvocato generale della Corte di giustizia, Athanasios Emiliou**, rese pubbliche il 14 gennaio nel procedimento Danimarca contro Parlamento europeo e Consiglio (causa C-19/23). Secondo l'avvocato generale, la direttiva, nata per **«migliorare le condizioni di vita e di lavoro, in particolare l'adeguatezza dei salari minimi»**, si **spinge oltre le competenze dell'Ue previste dai trattati**. In particolare, l'articolo 153, paragrafo 5, del Tfe (trattato sul funzionamento dell'Ue) **esclude espressamente la «retribuzione» e il «diritto di associazione»** dal raggio d'azione dell'Unione. L'avvocato Emiliou ritiene che il nucleo principale della direttiva, vale a dire **la definizione di un quadro vincolante per il salario minimo**, rappresenti una **«interferenza diretta»** in materia di retribuzione, dunque non consentita dalle regole Ue. Il nodo dell'articolo 153(5) Tfe. Nel testo delle conclusioni, l'avvocato generale spiega come i trattati vietino all'Unione di disciplinare la **«retribuzione»** in modo armonizzato. Pur riconoscendo che, normalmente, le direttive possono fissare «requisiti minimi» in ambito di condizioni di lavoro (articolo 153(1)(b) e (2)(b) Tfe), **la competenza s'interrompe nel caso della determinazione dei salari**. In sostanza, ogni misura **«che abbia come oggetto regolare la retribuzione» supera la linea rossa fissata dai trattati**. Per l'avvocato Emiliou, la direttiva 2022/2041 non si limita a produrre semplici **«riflessi»** sulla paga, ma **detta un meccanismo concreto**: l'articolo 5, ad esempio, obbliga gli stati membri con un salario minimo legale a definire criteri obbligatori (dal potere d'acquisto, all'andamento dei salari, alla produttività) per garantire che i livelli retributivi siano **«adeguati»**. Tali obblighi incidono direttamente sull'importo effettivo dei salari, **configurando una competenza in materia di «pay» che l'articolo 153(5) Tfe riserva agli stati**. L'obiettivo di **«promuovere la contrattazione collettiva»**. La direttiva, prosegue l'avvocato generale, si prefigge inoltre di incentivare la contrattazione collettiva sul tema dei salari (articolo 4).



Eppure, precisa, questa finalità non rientra nel divieto sul «diritto di associazione» di cui all'articolo 153(5), perché **la libertà sindacale e il diritto di contrattazione sono sì collegati, ma restano diritti distinti**. Le conclusioni smontano quindi l'idea che la direttiva invada, in senso stretto, il «*diritto di associazione*». **Il problema, semmai, è «l'intromissione in materia di retribuzione»**, che, a detta dell'avvocato generale, avviene in violazione dei limiti stabiliti dai trattati. L'opinione di un avvocato generale non vincola la Corte, ma spesso ne anticipa l'orientamento. **Se la Corte dovesse seguirla, la direttiva sarebbe annullata**. Resta da capire se, nell'eventuale pronuncia definitiva, i giudici di Lussemburgo **apriranno la strada a correzioni «parziali» della direttiva** o se confermeranno l'annullamento integrale proposto dall'avvocato Emiliou. La sentenza della Corte di giustizia, attesa nei prossimi mesi, rappresenterà quindi un passaggio cruciale nel dibattito sulla reale portata delle competenze sociali dell'Unione e sulla **tutela delle prerogative nazionali in materia di retribuzione**.

Oscar Giannino – L'incredibile silenzio della politica sul crollo della produttività – II Foglio

Siamo un paese iperindebitato che si regge grazie alla sua posizione finanziaria attiva sull'estero realizzata grazie all'export manifatturiero. **Un paese trasformatore ad alto tasso di dipendenza su energia e materie prime strategiche**. Grazie a un mix scellerato di fonti energetiche deciso e mantenuto per decenni abbiamo costi della bolletta elettrica tra metà e un terzo superiori di quelli dei maggiori paesi manifatturieri europei, e multipli rispetto a quelli di Stati Uniti e Cina. Per un paese così, **crescita della produttività e del valore aggiunto dovrebbero costituire una bussola permanente della politica economica**, anzi una vera e propria ossessione. Senza, non si regge il confronto sui mercati internazionali. Eppure no, in Italia su produttività e valore aggiunto continuiamo a far spallucce. Ne ha già scritto su queste colonne Dario Di Vico, attonito di fronte al silenzio generale della politica, imprese, sindacati e informazione sui dati rilasciati da Istat il 9 gennaio scorso. Ma è il caso di tornarci sopra. Perché **questo silenzio è figlio delle politiche economiche sbagliate** che l'Italia continua a replicare, verso le quali gli attori sociali esitano o non hanno interesse a obiettare, e di cui i media italiani restano inspiegabilmente prigionieri. **Aiutando i populismi prevalenti nella destra e nella sinistra italiana**. I dati riguardano il 2023, e per quelli del 2024 bisognerà aspettare un altro anno. Ma è un grave errore credere che la voragine apertasi nel 2023 sia un episodio effimero. Già dal 1995 la crescita media annua della produttività del lavoro in Italia cresceva di un tasso pari a un terzo rispetto alla media Ue. Ma **nel 2023 siamo passati da un tasso annuale tra il +0,4 e il +0,5 per cento a un tracollo del -2,5**, e persino in Germania che pure nel 2023 è entrata in recessione la perdita di produttività del lavoro si è limitata a -0,3%, mentre Francia e Spagna crescevano del +1,0% e del +0,8. A tale disallineamento brutale si sommano altre tre cadute. **La produttività del capitale è scesa di quasi un punto percentuale**, dopo una risalita negli anni post Covid fino al +1,6 per cento. La produttività multifattoriale, che misura le componenti di utilizzo di tutti gli input compresi e processi organizzativi, gestionali, logistici e tecnologici, è scesa a sua volta del 2,5 per cento, dopo che nel 2022 aveva toccato il +1,7, per effetto di sostenuti apporti sia della componente ICT che di quella di beni immateriali (proprietà intellettuale). Infine, **il valore aggiunto complessivo** realizzato in tutti i settori della produzione di beni e servizi di mercato **è cresciuto solo dello 0,2 per cento**, dopo che nel post Covid era salito fino al +6 per cento tra grandi esultanze perché finalmente sembrava conclusa la lunga era in cui solo la manifattura realizzava cospicuo valore aggiunto in crescita mentre i servizi no. Ed è **la caduta del valore aggiunto a spiegare le perdite di produttività sia del**



lavoro che del capitale. Perché l'aumento di occupati e ore lavorate, sbandierato dai governi come vera prova della forza dell'economia italiana nell'ultimo triennio, è stato 13 volte superiore alla crescita del valore aggiunto nel 2023. E mentre l'intensità di capitale continuava a crescere anche nel 2023, la frenata a quasi zero dell'aumento di valore aggiunto ovviamente ne abbattava la produttività. **I 22 mesi di contrazione della produzione industriale e una crescita del pil** tornata a mezzo punto percentuale difficilmente possono indurre a credere che il 2024 segnerà un balzo rispetto ai dati 2023. Ergo **bisognerebbe invertire il segno di molte politiche sin qui seguite.** Primo: il lavoro. Per quanto possa sembrare impopolare, bisogna smetterla di anteporre a tutto il resto gli incentivi fiscali e contributivi che spingono le imprese a nuovi assunti, perché gli 1,3 milioni di occupati aggiuntivi del triennio sono stati assorbiti dai settori a più bassa produttività e valore aggiunto. E' incredibile che il governo abbia persino subordinato la sua mini Ires premiale per sole 18 mila imprese a nuove assunzioni, oltre agli abbattimenti contributivi già previsti. Secondo, gli incentivi agli investimenti. La perdita di competitività dovrebbe indurre a riservare **quote crescenti di sostegni pubblici soprattutto a imprese che realizzano verificabilmente sostenuti aumenti di produttività** e valore aggiunto. Terzo: le dimensioni d'impresa. Bisogna investire tantissimo al fine di realizzare - dalla distribuzione commerciale alle micro e piccole imprese manifatturiere - fusioni, accorpamenti e ristrutturazioni di filiera, con **politiche attive del lavoro per accompagnarli ma efficaci**, cioè affidate a privati, invece di restare ancorati agli **inefficienti i Centri pubblici per l'Impiego a cui continuiamo a destinare miliardi.** E' una rivoluzione? Sì, lo è. Ma è da babbei, fingere che la perdita di competitività sarà sopravanzata dal genio italiano.

~

Leonard Berberi – Ita: Pappalardo presidente, Eberhart ceo - Corriere della sera

La nuova Ita Airways a trazione Lufthansa decolla dopo centinaia di giorni di trattative, anche politiche, oltre mezzo milione di pagine inviate alla Commissione europea e **qualche frizione lungo la strada verso le nozze.** Ieri pomeriggio l'assemblea degli azionisti ha indicato come **presidente Sandro Pappalardo**, pilota dell'aviazione dell'Esercito, consigliere dell'Enit, l'agenzia nazionale del turismo e con un passato da assessore al Turismo della Regione Siciliana. **Jörg Eberhart**, ex capo delle strategie del gruppo Lufthansa ed ex ceo di Air Dolomiti, è il nuovo amministratore delegato. A loro si affiancano gli altri membri del nuovo cda allargato a cinque componenti: **Antonella Ballone ed Efrem Angelo Valeriani** (scelti dall'azionista italiano) e **Lorenza Maggio** (individuata da Lufthansa). «*Sono orgoglioso e onorato*», commenta l'italo-tedesco Eberhart, che ha anche la licenza di pilota di Airbus A320. «*Dopo oltre due anni di duro lavoro — prosegue — questa nuova fase della storia della compagnia ci consentirà di rafforzare la nostra posizione e di sviluppare sinergie strategiche che valorizzeranno la crescita e la solidità di Ita come vettore italiano di riferimento, pronto a garantire al Paese una maggiore connettività e ai passeggeri una più ampia scelta di destinazioni, con una rinnovata visione di sviluppo, innovazione e sostenibilità*». L'assemblea era stata convocata in prima battuta lunedì ma le parti si sono prese altre 48 ore per risolvere un paio di questioni. La prima, tutta italiana, della casella della presidenza. Il secondo nodo ha riguardato **la distribuzione delle deleghe tra amministratore delegato (di nomina tedesca) e presidente (di nomina italiana)** che sarà approvata durante la prima riunione del cda attesa tra oggi e domani. «*Desidero ringraziare il presidente uscente Ita Antonino Turicchi per lo straordinario lavoro svolto in questa delicata fase di passaggio e auguro buon lavoro al nuovo Cda*», reagisce in una nota **il ministro dell'Economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti.** Il ministro anticipa che «il Mef indicherà come membri del Comitato consultivo (composto da 6 membri, ndr) **lo stesso Turicchi e**



Domenico Iannotta, già dirigente del Mef». Il colosso tedesco diventa azionista di minoranza di Ita, con il 41% (dopo aver versato 325 milioni alle casse del vettore) con **l'obiettivo di salire al 90% tra quest'anno e il 2027 e poi al 100% nel 2029**. Da oggi il ceo Eberhart potrà iniziare a guardare ai numeri dell'azienda e avviare il piano di integrazione e rilancio.

Francesco Riccardi – Il lavoro domestico produce l'1% del Pil ma non viene valorizzato

- Avvenire

Sarà per l'elevato tasso di irregolarità. Sarà per la frammentazione dei datori di lavoro. O sarà forse perché è **considerata una produzione di servizi a basso valore aggiunto**. Sta di fatto che il settore del lavoro domestico, e più in generale della cura che si svolge nelle nostre case, non riceve la considerazione dovuta. **Un settore dal peso economico e sociale notevole, ancora trascurato**. In realtà - come spiega il **VI rapporto sul lavoro domestico dell'Osservatorio Domina** che verrà presentato oggi al Senato - le famiglie italiane spendono **7,6 miliardi di euro per i lavoratori domestici regolari**, a cui si aggiungono **5,4 miliardi per la componente irregolare**. Una spesa complessiva di 13 miliardi che comporta un risparmio per lo Stato di circa 6 miliardi (lo 0,3% del Pil), somma di cui lo Stato dovrebbe farsi carico se gli anziani accuditi in casa venissero ricoverati in una struttura pubblica. A questo occorre aggiungere **l'impatto che la spesa delle famiglie ha da un punto di vista economico** sulla produzione in Italia. Quei 13 miliardi "investiti" dalle famiglie, infatti, vengono poi rimessi in circolazione sul mercato determinando, secondo i calcoli di Domina, uno stimolo alla produzione quantificabile in 253,8 milioni di nuove ore di lavoro e **21,9 miliardi di euro di valore generato (1,1% del Pil)**. Ancora, il lavoro domestico produce direttamente 15,8 miliardi di valore aggiunto, ma **se si considera l'intero settore della cura degli anziani** - che ricomprende la quota di spesa per i farmaci, i servizi sanitari e l'assistenza sociale - **il valore economico è quantificabile in 84,4 miliardi di euro**, 114,4% del Pil totale. Per dare l'idea della dimensione, di questo settore, basti pensare che l'agricoltura produce 39,5 miliardi (2,1%) e che il settore della ristorazione si attesta a 79,9 miliardi (4,2%). **Una dimensione e un'importanza che, appunto, risultano ancora in gran parte misconosciute**. «*Oltre ad offrire alle famiglie assistenza e servizi, la nostra mission come Domina - spiega a questo proposito il segretario generale **Lorenzo Gasparrini** - è anche quella di contribuire al pieno riconoscimento dell'importanza del lavoro domestico e dei diritti di lavoratori e datori di lavoro connessi*». Sul settore pesa, come detto, la diffusa irregolarità. Secondo gli ultimi dati Istat disponibili nel lavoro domestico **il tasso di irregolarità è calato leggermente ma resta al livello record del 47,1%**, contro un valore medio in Italia del 9,7%. Dopo i forti incrementi del biennio della pandemia, tanto i datori di lavoro quanto i lavoratori regolari continuano a diminuire: i primi sono quasi 918mila (meno 60mila rispetto al 2022); i secondi sono calati a poco meno di 834mila (meno 68mila). **Tra i lavoratori, gli stranieri rappresentano il 69%** e le donne sono la grandissima maggioranza (88,6%). **Prevalente è la presenza di lavoratori provenienti dall'Est Europa (35,7%)** ma il secondo gruppo più numeroso è quello delle **italiane, con il 31,1%**. Le e i badanti che si occupano in maniera continuativa degli anziani non autosufficienti sono la metà dei lavoratori domestici. Su questo segmento si concentravano le attese per l'ambiziosa riforma dell'assistenza che puntava in particolare sul **rafforzamento della cura fra le mura domestiche**, con l'ampliamento dell'offerta di assistenza, una maggiore qualificazione e **la promozione dell'emersione dal "nero" attraverso incentivi e sussidi** graduati in base al livello di bisogno. In realtà, da gennaio ad essere stata attivata è solo la



sperimentazione biennale della Prestazione Universale riservata però agli ultra80enni gravissimi e con Isee non superiore a 6mila euro. Si tratta di un assegno di 850 euro mensili, in aggiunta alla indennità di accompagnamento, spendibile effettivamente (e qui sta la novità fondamentale) in servizi certificati. Così pure, con i fondi del Pnrr per la lotta al sommerso, **è stato previsto l'esonero dalla contribuzione fino a un massimo di 3mila euro l'anno** per le nuove assunzioni di personale di assistenza. Anche in questo caso, però, la misura è riservata alla stessa platea di ultra80enni gravissimi e a bassissimo reddito. **Interventi ancora insufficienti rispetto ai bisogni crescenti delle famiglie italiane** e alle attese delle associazioni datoriali di lavoro domestico, di cui si discuterà questa mattina nell'incontro organizzato da Domina al Senato con, tra gli altri, la viceministra del Lavoro e Politiche sociali Maria Teresa Bellucci.

~

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it